



# Io ti perdono

**“... LA SOLA RIVOLUZIONARIA PAROLA ALLA QUALE SI PUÒ AFFIDARE, CON QUALCHE SPERANZA, IL DESTINO DELL’UMANITÀ”**

Milena Crescenzi

Che la testimonianza di perdono del sig. Carlo Castagna degli assassini di sua moglie, sua figlia e suo nipotino, espressione e voce di un cuore sofferentemente e drammaticamente in Pace, potesse non andar giù a qualcuno, non facevamo fatica ad immaginarcelo. In fondo ci siamo purtroppo abituati al fatto che, anche di fronte ad un tale dolore, ci possa essere sempre qualcuno pronto a criticare, deciso a non accettare l’evidenza di quello sguardo, la chiarezza e il miracolo di quella parola “io perdono”. Qualcuno che abbia la voglia di analizzare, la brama di contrariare, tanto più perché trattasi di un uomo che si definisce «cristiano». Proprio così l’intervento del filosofo Gianni Vattimo, che ha voluto - e ci è riuscito perfettamente - essere “cattivo” (è suo il termine) nel commentare ciò che non può essere commentato ma solamente seguito. Tra le altre cose così ha detto nel suo illogico discorso: “Ma come si permette di perdonare? Chieda alle vittime. Mi sembra più comprensibile la reazione di Marzouk: «Vivrò per vendicarla»”.

Ci ha indignato... ma in fondo lo sapevamo che sarebbe accaduto prima o poi in questi salottini televisivi con ospiti d’onore che per lo più sono psicologi, sociologi o criminologi...

Il problema è che alle precedenti illusioni si sono aggiunte queste altre affermazioni: “Il perdono da cristiano superman non convince, questi

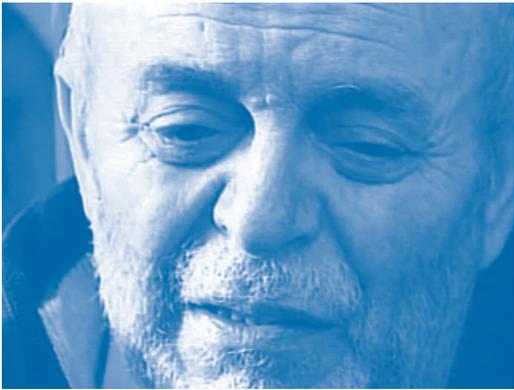
slanci non sono giusti, non funzionano, il perdono in automatico non esiste, non è giusto, non è umano e non è autentico... Il perdono è qualcosa che non sta sulla punta della lingua, ma viene fuori dal profondo del cuore. O questa persona è proprio un santo, o ha avuto una folgorazione dello Spirito Santo. Una persona ha bisogno di metabolizzare, di rivedere le facce insanguinate dei parenti. Il perdono è un processo lungo e molto consapevole. Nel perdono di Carlo Castagna mi lascia perplesso non la sincerità, quanto l’autenticità”...

Solo che a dire queste parole è stato un noto sacerdote che ha suscitato (giustamente) critiche a più non posso! - In risposta alle disapprovazioni da più parti ricevute, lo stesso sacerdote, qualche giorno dopo, in una nota trasmissione televisiva ha affermato: “Mi sono indubbiamente spiegato male. Non avevo messo in dubbio la sincerità e la forza del perdono di questa persona eccezionale, del sig. Castagna. Una persona eccezionale, con la Grazia di Dio, può perdonare anche un momento dopo. Normalmente il perdono, che è una scelta da cristiani, una virtù da cristiani, ha bisogno di diventare profondo, di entrare nel cuore. Una persona anche con un sano spirito religioso dice di perdonare ma questa affermazione ha bisogno di essere vissuta, metabolizzata, di diventare profonda nel cuore, perché l’offesa è grande... Riuscire a far propria questa parola detta è un processo spirituale che necessita di tempo, di

energia perché quello che si è detto possa diventare carne della propria carne”.

Insomma se prima il sacerdote dubita dall’autenticità, successivamente afferma che il sig. Castagna è una eccezione alla regola. Il suo perdono non è più in discussione ma normalmente non funzionerebbe così... - Non mi interessa aprire una disquisizione sul perdono e sulle parole pronunciate in merito dal sacerdote. Certamente però mi sento di affermare con certezza alcune cose. - Vedendo e sentendo questo sacerdote (sintesi di varie voci) che non riesce fino in fondo a credere al miracolo del perdono, mi sembra di rivedere quello che è accaduto a me e che accade a chiunque si imbatta con un umano impossibile, con un umano a cui si deve dare un Nome o con cui si va in obiezione... è l’esperienza che ho fatto all’inizio del mio Incontro quando mi imbattei con il mio professore di religione, Nicolino. Di fronte a quell’umano sconvolgente, di fronte ad un professore fuori dai canoni e dagli schemi, di fronte ad una tale certezza e intensità di sguardi e di parole, di fronte alla certezza di un abbraccio con il quale venivo gratuitamente, inaspettatamente avvolta, avevo due possibilità: domandarmi seriamente come fosse possibile quella dinamica, quale ne fosse l’origine, il senso, la tensione; o trovare un motivo per obiettare, per non riconoscere pur di non cedere. E fu proprio questo che feci, almeno

all'inizio, tanto che quando il 22 maggio 1994 venne improvvisamente a mancare il papà di una mia compagna di classe, a 19 anni, io insieme ad alcune mie compagne, me la presi con lui, con Nicolino, che era l'amico di Dio. Irrazionale ma realmente accaduto. E non devo tornare a 13 anni fa per ritrovare questo tentativo. Anche successivamente mi è capitato a volte di ritrovare questa esperienza in me o in altri, ragazzi o genitori, laici o sacerdoti: proprio di fronte a ciò che sembra inspiegabile, a ciò che appare anormale, strano per quanto inusuale, a ciò che paradossalmente appare presuntuoso per quanto gratuito, povero perché ricco solo di Cristo, di fronte insomma al miracolo di un umano così, si può cadere nel tentativo di cercare l'obiezione, di "inventare" un'accusa, (sebbene questo possa accadere anche con toni pieni di sentimento, affezione o preoccupazione). - E io



drammatica vicenda di Erba, sono stati sottolineati alcuni aspetti ma se ne sono saltati a piè pari altri che svelano la stessa cosa! - Per esempio, sembra che ci sia stato un momento, in coincidenza del matrimonio di Raffaella con suo marito Azouz, drammaticamente forte, di "difficile" dialogo, di incomprensione tra lei e la sua famiglia, particolarmente con il suo papà e i suoi fratelli. Allora, se è così, di fronte a questo epilogo tragico chissà quanto il signor Carlo avrà ripensato a quei momenti, forse gli sarà cresciuto dentro anche un umanissimo senso di colpa... Dove trovare allora la certezza e la forza di dire, di fronte alla bara di sua figlia, che Raffaella non era mai stata ultimamente lasciata sola dalla sua famiglia? - E poi la questione del funerale... Era lecito che il sig. Carlo, considerata a maggior ragione la sua fede, avesse potuto chiedere se non imporre un



perdono. Da cui imparo e vedo la convenienza di una vita così, da cui imparo il centuplo di una vita costantemente tesa al gratuito perdono sempre e comunque. Sempre e comunque! Da cui imparo il perdono come esperienza necessaria e conveniente all'uomo perché profondamente corrispondente all'esigenza del cuore di ciascuno. - Preferisco allora ai commenti "spirituali", l'articolo apparso sull'*Unità* e firmato Toni Jop, che dentro un tono di stupore di fronte alla testimonianza del Castagna, conclude così: "...vederlo così disponibile e tanto a lungo, davanti alle telecamere con tutte quelle croci sulle spalle può aver irritato e, nel caso, infittito i sospetti sulla profondità della sua testimonianza cristiana. Ma noi che viviamo la fede del dubbio gli siamo grati, e molto, per aver pronunciato la sola rivoluzionaria parola alla quale si può



credo che proprio questa sia stata la causa di tutte le reazioni alle parole di perdono del sig. Castagna. Un umano così risulta inaccettabile per quanto inusuale. Eppure proprio questo è l'umano! E non sarà forse che lo sentiamo così eccezionale perché vivere la fede, anche per noi che ci proclamiamo cristiani, è diventato un fatto ridotto e relativo!? - Sono infatti persuasa che non è che uno si svegli la mattina e trovi in sé la forza di perdonare con tanta immediatezza gli uccisori e la carneficina di tre propri cari. Anche ammettendo la poco intelligente ipotesi, che questo perdono non sia lo specchio di tutta la profondità dell'anima, sarebbe impossibile a maggior ragione pronunciarle quelle parole. Credo più verosimile, e posso dirlo perché ne faccio esperienza, che il signor Castagna sia un uomo educato al perdono, che da anni vive questa tensione a identificarsi con il Perdono, la Misericordia, con Cristo Gesù. Perché ci si educa al perdono, perché la fede è un cammino, un cammino educativo appunto. Perché il perdono è l'esperienza senza la quale è impossibile vivere anche le cose più banali. È impossibile vivere il rapporto con un figlio senza imparare a chiedere e a concedere il perdono; è impossibile vivere il matrimonio, il rapporto, qualsiasi rapporto senza imparare a chiedere e concedere il perdono. Ogni attimo richiede questa posizione, questa esperienza. - Tornando alla

funerale cattolico prima che sua figlia e suo nipote fossero trasferiti per volontà del marito in Tunisia per la sepoltura con un rito islamico. Mi sono domandata a lungo, perché non l'abbia fatto. Non so se è così, bisognerebbe chiederlo a lui, ma probabilmente lui sapeva che questa cosa sarebbe diventata uno spunto di diverbio con suo genero...e poi che ne avrebbero fatto i media di questa questione...sicuramente avremmo assistito ad un ulteriore svilimento e disonore delle vittime di questa strage. Il suo gesto non è forse espressione dello stesso sguardo di perdono nei confronti di suo genero Azouz? Non dice una scelta più grande, una fede più grande, la scelta della certezza di Dio Onnipotente e Misericordioso? - Allora, ciò che c'è di autenticamente eccezionale certamente è un gesto di perdono di fronte al quale ciascuno deve inchinarsi, ma questo è sicuramente frutto di una fede autenticamente vissuta come tensione dentro ogni istante. - E se posso dirlo è unicamente perché la stessa cosa è accaduta a me proprio in quell'incontro a scuola 13 anni fa; la stessa cosa mi riaccade costantemente attraverso il cammino educativo, l'Amicizia che è scaturita da chi per primo in questa strada ha continuato fedelmente a vivere il proprio sì a Gesù, Nicolino, da cui per primo ho imparato ed imparo l'esperienza della fede e quindi del

affidare, con qualche speranza, il destino dell'umanità". - Per concludere, proprio in questi giorni il Papa nell'udienza del 31 gennaio, parlando di un contrasto emerso tra Paolo e Barnaba, all'inizio del secondo viaggio missionario dei due, ha detto: "Quindi anche tra santi ci sono contrasti, discordie, controversie. E questo a me appare molto consolante, perché vediamo che i santi non sono «caduti dal cielo». Sono uomini come noi, con problemi anche complicati. La santità non consiste nel non aver mai sbagliato, peccato. La santità cresce nella capacità di conversione, di pentimento, di disponibilità a ricominciare, e soprattutto nella capacità di riconciliazione e di perdono". - E questo s'impara. Io lo imparo e lo devo imparare ogni giorno, ogni volta che devo sacrificare la mia misura con il suo tentativo pretenzioso, pretestuoso e inadeguato di vedere, sentire, dire e toccare a vantaggio di una tensione allo sguardo di Gesù che inevitabilmente s'incarna nella richiesta di perdono e nella concessione di perdono. Da dove ricominciare se no, come riconciliarsi realmente altrimenti? - E la forza è tutta nell'amore, nella tensione ad identificarsi con Colui che per primo ha gridato dalla Croce, in cui ingiustamente era stato appeso: "Padre, perdonali. Perché non sanno quello che fanno!".